Roma CORRIERE DELLA SERA
12 febbraio 2015

Ermanna, uno stile e l'uguale diversità

di **Franco Cordelli**

Ermanna Montanari venne a Roma come autrice e interprete d'una performance con Chiara Guidi che non mi convinse. Mi sembrava vi fosse quel pizzico di presunzione che a volte ritroviamo nei gruppi romagnoli che si sono affermati in questi anni e che degli anni Ottanta sono stati la spina dorsale del nostro teatro d'avanguardia. Spinto dalla sollecitazione e dall'occhio appassionato di Laura Zangarini, che i lettori del «Corriere» ben conoscono, sono andato al Teatro Due, dove Montanari con il suo *La camera da ricevere* ha dato il via a una rassegna curata da Francesca De Sanctis. *La camera da ricevere*, ovvero in romagnolo «la cambra da rizèvar», come ci racconta l'autrice, è una stanza in cui da bambina si rifugiava: là cominciarono le sue «avventure canterine e i travestimenti – in un luogo buio pieno di insidie». Là cominciò insomma e si formò il carattere di quella performer che di fatto Ermanna Montanari è. Dico performer e non attrice non perché voglia sminuirne le capacità di travestimento, di transito da un personaggio all'altro, da una ad altra psicologia, fantasia, altro mondo. Preferisco però pensare a lei come a un erede di Perla Peragallo. L'altra sera l'ho osservata con più attenzione e m'è parso di cogliere tratti di personalità tanto accuratamente nascosti, quasi sepolti (in quel luogo buio pieno di insidie), quanto inesplicabili, non raggirabili, non adattabili a null'altro che a ciò ch'essi sono. Ermanna Montanari era sempre diversa, con piccoli spostamenti: sia che interpretasse l'asina parlante Fatima, la veggente romagnola Belda, una tutta inventata Madre Ubu, il truce Arpagone o l'eroina birmana (sua ultima creatura) Aung San Suu Kyl. Eppure era sempre Ermanna, con la sua austera eleganza (anche nell'abito, o costume), con la sua dolce remissività, con il suo orgoglio di attrice e di donna: alla fine si inginocchiava e ai piedi suoi e nostri deponeva, incrociandole, la calla e la roncola, emblemi dell'anima sua.